

# www.museosanmichele.it

Anno 5, n° 5, settembre 2007. Supplemento a SM Annali di San Michele. Rivista annuale del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige. ISSN 1120-5687. Autorizzazione del Tribunale di Trento n° 601 di data 2 giugno 1988. Direttore responsabile: Paolo Camprostrini. Direttore editoriale: Giovanni Kezich.

20 settembre 2007 – San Michele all'Adige

NEWSLETTER DEL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TARENTINA

## 5-6 ottobre 2007 SPEA 365 a Torino

A Malé, nel settembre 2006, SPEA11 *Quaggiù sulle montagne... Identità Immaginario Turismo Pascoli Musei* ha proposto di ricondurre la montagna alla specifica dimensione esistenziale che la caratterizza nella contemporaneità: quella di essere, oltretutto una discussa e discutibile frontiera dell'immaginario sociale, anche uno spazio concreto di vita e di lavoro. Il medesimo slogan *Quaggiù sulle montagne...* completato da altre indicazioni tematiche *Ecologia Minoranze Politica Sport Sviluppo* verrà proposto in occasione della sessione speciale dello SPEA (il Seminario Permanente di Etnografia Alpina) che si terrà a Torino in occasione di Alpi 365 il 5 e il 6 ottobre 2007. Uno SPEA in trasferta, dunque, nella prospettiva di un sempre maggiore legame tra il settore orientale e quello occidentale della catena alpina ma anche, per lo SPEA, di un vero e proprio upgrade,

e dopo 16 anni di lavoro, una specie di laurea honoris causa.

Per il contesto in cui si svolge – il Centro Congressi del Lingotto a Torino – e l'occasione a cui è legato, Alpi 365, la nuova edizione del «Salone della Montagna» interamente rinnovato nel concetto, l'annuale incontro dello SPEA allarga così le sue frontiere per dare spazio a una riflessione a tutto campo sulle Alpi oggi. Attraverso una visione larga tanto sul piano geografico, tale da comprendere l'insieme della regione alpina, tanto dal punto di vista delle ottiche disciplinari coinvolte, lo SPEA 365 si propone di ricostruire un'immagine delle Alpi in otto grandi quadri e di rispondere così a due principali quesiti: cosa sono le Alpi rispetto all'Europa contemporanea e quali linee di frontiera interna passano oggi all'interno delle Alpi stesse, individuando oltre una loro comune identità, aree e regioni tra loro diverse.

A distanza di oltre trent'anni dal Convegno di Milano del 1973 *Le Alpi e l'Europa*, SPEA 365 ha oggi l'ambizione di ridefinire lo scenario complessivo entro cui collocare, alla luce dei molti studi che nel frattempo hanno offerto nuovi elementi di conoscenza del sistema alpino e proposto nuove interpretazioni sulla

sua natura e sulle sue relazioni con l'Europa, una visione d'insieme fondata su una comprensione ad un tempo unitaria e articolata, sul piano territoriale e disciplinare, delle Alpi al presente, rintracciando in esso i segni e i lasciti del loro passato. Gli otto quadri entro cui includere questa nuova visione delle Alpi corrispondono ad altrettanti approcci di carattere disciplinare: quello geografico quello antropologico quello demografico quello linguistico quello storico quello economico, e quello politico, per finire con quello turistico, chiamando i grandi studiosi dell'arco alpino a misurarsi ad un tempo con la realtà alpina e con le sue interpretazioni, e a contribuire – da punti di vista diversi – alla costruzione di una visione il più possibile complessiva delle Alpi oggi. Un ripasso, e un'occasione di aggiornamento di primissimo ordine per tutti i cultori della materia alpina.

Daniele Jalla



## AL VIA IL JUKE BOX ETNOMUSICALE

In rete un migliaio di schede con note, testo, suoni e filmati

di Renzo M. Grosselli



Cerchi i canti dei coscritti in Trentino, vai sulla rete e trovi 27 schede. In una di queste, registrata in sonoro nel 1981 dall'etnomusicologo Renato Morelli, un gruppo di donne di S. Orsola (Valle dei Mòcheni) cantano: «Mi son ciavato, tre ani de soldato e quatro de riserva...». Poi, cerchi i canti del «Trato marzo» e trovi vari documenti, tutti illustrati da un'ampia scheda e vari di questi anche in registrazione in video e audio. Insomma, la musica popolare, nel suo risvolto storico-scientifico e antropologico si rende disponibili a tutti, anche ai non specialisti, per merito del Museo di San Michele, e di un progetto, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Alla sede della Fondazione il vicepresidente Daniele Calza, la presidente del Museo Renzetti e il direttore Kezich hanno presentato quattro progetti che

quest'anno sono stati premiati dalla Fondazione con il finanziamento. A rendere onore all'iniziativa anche la presenza dell'assessore alla cultura Margherita Cogo. Tra i quattro progetti finanziati che portano la firma del Museo di San Michele, uno spicca per il suo particolare interesse, anche presso il pubblico dei non addetti ai lavori. Diretto dal regista e sociologo Michele Trentini riguarda la messa in rete del database etnomusicologico dell'APTO (Archivio provinciale della tradizione orale), o meglio delle ricerche di musica tradizionale svoltesi in Trentino dal 1954 ad oggi. «L'APTO - spiega Trentini - è un archivio multimediale e dal 2003 è diventato una sezione del nostro Museo. Non contiene solo documenti etnomusicali ma anche interviste e documentari. Il database di musica etnica, comunque, è fatto di 4.000 documenti: →

### ALL'INTERNO

SM 20 - Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi .....	2
EURORAMA TrentoFilmfestival e MUCGT propongono il meglio del cinema etnografico europeo .....	3
3 carnevali e 1/2 I carnevali di Valfloriana, Grauno, Palù del Fèrsina e Vadrignano in un film del Museo .....	3
Il Premio «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» .....	3
Parco dei mestieri della montagna 2007 .....	4
Il Museo delle storie .....	4
VIAGGIO NELL'IMMAGINARIO POPOLARE DEL TRENTINO - Storie di uomini selvatici, di anguane e di altro ancora... Šebesta e Foches - Alla CCIAA di Trento un interessante convegno di studio .....	5
Un caffè dai lupini .....	6
Una ricerca per APTO .....	6
NEWS .....	7

## Carnevale Re d'Europa: Alpi, Macedonia, Basilicata...

È vero che i carnevali europei si rifanno ad uno stesso repertorio di simboli, ad un medesimo contesto drammatico, ad un unico «copione», con poche varianti? Nel gennaio 2007, complice un invito a Skopje da parte del Museo Nazionale Etnografico Macedone per presentare una selezione dei documentari etnografici prodotti a San Michele, è stato possibile documentare i riti che si svolgono in Macedonia proprio in quei giorni (Vasilichari, 14 gennaio), accostandoli di lì a poco ai loro omologhi in Basilicata (Sant'Antonio abate, 17 gennaio), incontrati sulla via del ritorno. Il 14 gennaio, in accordo con il calendario ortodosso, è il capodanno macedone e nel villaggio contadino di



«Vacche» a Tricarico

Begnishite, poco distante dal confine greco, all'alba entrano in scena i «djolomars». L'aspetto di queste maschere ricorda da vicino quello degli *intintos*, le maschere sarde del villaggio di Olzai: lo stesso gabano nero, il cappuccio calato sulla fronte, il volto completamente tinto di fuliggine e i campanacci legati attorno alla vita. Le maschere effettuano un giro di questua visitando gran parte delle case, dove ricevono uova, farina, vino, carta moneta: proprio come avremmo visto accadere, di lì a poche settimane, il martedì grasso a Palù del Fèrsina. Del tutto simili ai *matòci* della Valfloriana, anche se siamo nell'estremità meridionale della penisola italiana, sono le «vacche», le figure mascherate del carnevale di Tricarico in provincia di Matera. Anch'es- →

# edizioni

## SM 20 - Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi



Era la fine di settembre o forse l'inizio di ottobre, in una di quelle giornate in cui la ritirata dell'estate davanti alle avanguardie dell'autunno diviene fuga disordinata. Seduto a un tavolo della Biblioteca comunale, sto preparando l'esame di storia greca. L'umore è cupo

quanto il frammento di cielo che scorgo dalla vetrata. Un movimento mi distrae. alzo lo sguardo, un uomo mi siede di fronte, non so da quanto tempo. È anziano, ma non mi riesce di indovinarne l'età. Magro e un poco curvo, appare esile, quasi fragile. Eppure gli occhi

mobili, la barba severa, la fronte ampia, lasciano intuire un carattere determinato. L'uomo mi osserva, ho la sensazione di essere sottoposto a un esame.

«Ho compassione di voi altri giovani», dichiara all'improvviso, senza distogliere lo sguardo. Il tono è duro, io esito. Guardo a destra e a sinistra, non c'è nessuno: sta parlando proprio a me. Lo conosco? No. Chi è? Cosa vuole? L'uomo non attende oltre, e il tono appare ancora più categorico: «La vostra generazione non ha prospettive. Non ha opportunità. E se anche ne avesse, non saprebbe coglierle». Non capisco, tento di dire qualcosa ma l'uomo m'interrompe: «Io ho creato cose che ora non è più possibile realizzare. Il mondo è diventato piccolo. Gli uomini sono diventati piccoli. Non esistono più persone competenti. Guardi qui!» esclama, agitando un fascio di fogli di appunti e disegni. «Questa è la pianta di Mileto, la città greca. Sono appunti che ho preso in Germania, molti anni fa, da un libro *fondamentale*, che in una biblioteca non può mancare. Ma qui non ce l'hanno. Le sembra possibile? È gravissimo!» e, spinta la sedia all'indietro, si alza, attraversa la sala ed esce. Lo seguo con lo sguardo. Incontro l'espressione sorpresa di una ragazza...

L'uomo, si capisce, era Šebesta: ma solo diversi anni più tardi mi riuscì di consegnare un nome a quel volto che, fino a quel momento, aveva piuttosto richiamato alla mia memoria la figura di un archeologo dell'università di Topolinia, scomparso nel corso dell'esplorazione di un'isola misteriosa... Compresi allora che, per quanto non avessi più avuto occasione d'imbattermi di persona in quell'uomo così fieramente sdegnato, egli non aveva mai mancato, attraverso le sue opere, di concedermi almeno

qualche visita. Così, da quel primo incontro era nata una consuetudine segreta come un fiume carsico, e che ancora una volta riaffiora con *Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi*, il 20° volume della serie SM Annali di San Michele, curato dallo scrivente, da Antonella Mott e Giovanni Kezich, che raccoglie gli atti del decimo ciclo dello SPEA, svoltosi a Trento e a San Michele all'Adige nel novembre del 2005.

La struttura del volume ripropone le sessioni del seminario. La prima sezione (*Šebesta prima del Museo, oltre il Museo*), introdotta da Luigi Zanzi, prende in esame una porzione importante dell'opera di Šebesta, che precede e prepara l'attività museologica e museografica degli anni della maturità. Romano Perusini illustra l'esperienza giovanile nell'ambito del cinema di animazione. Giuliana Sellan e Renato Morelli rievocano gli anni delle ricerche etnografiche svolte in val dei Mòcheni, dove Šebesta si era volontariamente ritirato all'indomani del secondo conflitto mondiale. Daniela Perco ricostruisce le indagini folcloriche che permisero la stesura di *Fiaba-Leggenda dell'alta valle del Fersina*. Il metodo impiegato da Šebesta nell'interrogare le fonti storico-etnografiche viene infine analizzato da Antonella Mott e discusso criticamente da Emanuela Renzetti.

La seconda sezione (*Šebesta e i suoi Musei*), dedicata all'attività museologica e museografica di Šebesta, si apre con un saggio di Roberto Togni che ne tratteggia le linee essenziali, dalla scoperta del grande Museo di Sibiu, in Romania, alla creazione del Museo di San Michele, ai riconoscimenti degli anni recenti. Il contributo di Mario Turci ripercorre il cammino che condusse alla fondazione del Museo di Sant'Arcangelo di Romagna, mentre

la testimonianza di Franco Da Rif rievoca gli anni di studio e di lavoro che permisero la realizzazione del Museo di Codissago. Infine, i saggi di Gaetano Forni e Massimo Pirovano pongono in evidenza il contributo, indiretto e tuttavia determinante, di Šebesta alla creazione del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura e del Museo Etnografico dell'Alta Brianza.

Nella terza sezione (*Sguardi antropologici sull'arco alpino e oltre*) si è tentato di seguire alcune delle vie percorse e, talora, tracciate da Šebesta nell'orizzonte culturale alpino. Stefano Fait illustra le prospettive scientifiche di un'antropologia propriamente alpina nell'epoca della decifrazione del genoma umano. Laura Dal Prà sottolinea come lo studio dell'iconografia, soprattutto in relazione al periodo che precede e segue il concilio di Trento, possa fornire un valido contributo alla ricerca etnografica e sociologica. Christian Abry pone in evidenza il carattere innovativo del metodo impiegato da Šebesta nel corso delle ricerche folcloriche condotte in val dei Mòcheni. Andrea Foches ricorda le fasi principali del percorso che ha consentito di portare alla vita *Le Anguane del Cismon*, una delle fiabe di *Le dita di fuoco*.

Accanto all'analisi dell'opera di Šebesta, il volume raccoglie anche i ricordi degli autori: aneddoti, episodi rievocati con rispetto, affettuosa ironia, gratitudine. Tutti, ma proprio tutti, sembrano essere concordi nel riconoscere un qualche proprio debito di riconoscenza, indicibile e in fondo misterioso, nei confronti di quell'uomo che mi apparve all'improvviso, quasi fosse un folletto, dietro a un tavolo di biblioteca nel pomeriggio piovoso di un'autunno lontano.

Luca Faoro

ballate, canti della montagna, dell'emigrazione, degli alpini, ma anche pezzi strumentali e persino filastrocche». In rete per il momento (ci sono già, ma in forma criptata e saranno disponibili a tutti a partire dal 29 settembre, giornata europea del patrimonio e anche ricorrenza di San Michele Arcangelo) si renderanno disponibili 1.000 schede multimediali che in seguito saranno ampliate e aumentate di numero. «La ricerca - ha spiegato Trentini - potrà essere fatta in vari modi: per titolo, luogo, data, ma anche per voci maschili e femminili, strumento musicale, ecc. Non si tratterà sempre e solo di musica». Ed ecco l'esempio: «se cerchi con la definizione "Trato marzo" puoi imbatterti non solo in musiche e formule rituali ma anche in lunghi filmati, ognuno accompagnato naturalmente da una scheda che serve a connotarli nel tempo e nel luogo ma che dà pure tutte le informazioni necessarie a leggerli» al meglio. Ma a volte lo studioso o il semplice curioso ci potranno trovare anche le interviste fatte ai protagonisti alla fine dell'evento. «Si può consultare - dice Trentini - in maniera rapida, chiara, intuitiva». «Questo archivio - conclude Trentini - non è stato pensato solo per specialisti, ma anche per semplici amanti della etnomusica o addirittura per curiosi».

Il canto della tradizione popolare, anche quella «minore» non finirà proprio sul juke box ma sarà disponibile comunque per tutti coloro (ad esempio il 40% delle famiglie trentine) che sono collegati ad internet.

R. M. G.



Matòcio a Valfloriana

Corteo di «vacche» alle prime luci dell'alba. Tricarico

se indossano fazzoletti colorati e un cappello a falde larghe adornato di nastri multicolori; i colori dominanti dei «tori» sono invece il nero e il rosso. Accompagnati dal corteo dei notabili del feudo, le maschere si ritrovano davanti alla chiesa di Sant'Antonio Abate, il patrono degli animali, per ricevere la benedizione. Da qui il gruppo compie una sorta di «transumanza» simbolica verso il paese, recandosi poi di casa in casa per un giro di questua. Altro rito dalle origini antiche è quello del «Campanaccio», che si svolge a San Mauro Forte, sempre in provincia di Matera, dal 13 al 15 gennaio. All'imbrunire squadre di suonatori di campanacci percorrono le vie del paese con passo cadenzato e agitano campanacci di grandi dimensioni, producendo un suono cupo e martellante. Dopo tre giri intorno alla chiesetta di San Rocco, dov'è custodita l'effigie di Sant'Antonio Abate, i gruppi continuano a vagare

e il fragore provocato dal muoversi simultaneo di decine di campanacci si spande per le viuzze e per l'intera vallata.

Campanacci, figure incappucciate tinte di nerofumo oppure grandi cappelli adorni di nastri variopinti: similitudini sorprendenti tra rituali che potrebbero sembrare distanti, ma che in realtà fanno parte del medesimo complesso dei riti della fertilità che ritroviamo nelle tradizioni popolari di tutta Europa. Un progetto di ricerca del nostro Museo, finanziato dall'Unione Europea, intitolato *Carnival King of Europe / Carnevale Re d'Europa*, cui hanno aderito i musei etnografici nazionali di Francia, Croazia, Bulgaria e Macedonia, permetterà forse di vederli più chiari.

Michele Trentini



Djolomars a Begnishte



## EURORAMA

TrentoFilmfestival e MUCGT propongono il meglio del cinema etnografico europeo



«Docu-film» (da non confondere con «docu-fiction») è il neologismo che designa la particolare tecnica documentaristica che permette, seguendo per giorni, per mesi, talora per anni, persone vere nelle loro quotidiane vicissitudini, di ricavarne delle vere e proprie storie, accattivanti e piene di suspense come una fiction, come un romanzo. All'insegna del «docu-film» è stata certamente la rassegna EURORAMA. L'Europa dei popoli nei festival del film etnografico, svolta nell'ambito del 55° TrentoFilmfestival in collaborazione con il Museo. L'intento è quello di proporre il meglio del cinema etnografico europeo della scorsa stagione, con i film premiati in alcuni dei maggiori festival, presentati in sala dai registi e dai direttori dei festival stessi. Sette i film della prima sessione di proiezioni, sui temi della tradizione e dell'identità: *Into the Field (Sul campo)* di Alyssa Grossman, dell'Università di Manchester, documenta la vita quotidiana delle suore di un monastero ortodosso rumeno; *Merry-Go-Rounds Saved in Plastic (Le giostre salvate dalla plastica)* di Janos Tari, del Museo Etnografico di Budapest, narra le trasformazioni della giostra, da quella tradizionale alle più recenti; *Pratica e maestria*, di Rossella Schillaci, ha per protagonisti due anziani fratelli lucani, abili costruttori

e suonatori di zampogne; *Two man-bears from Prilep (Due uomini-orso di Prilep)* di Sonja Rizoska-Jovanovska e Ivo Kuzmani, ha per protagonisti gli «uomini-orso» le principali figure mascherate del carnevale di Prilep, in Macedonia; *Whose is This Song? (Di chi è questa canzone?)* di Adela Peeva, mostra come un canto popolare diffuso in molte regioni dei Balcani possa accendere i sentimenti nazionalistici; *Leto Oračev (L'anno degli aratori)* di Naško Kriznar, dell'Istituto Sloveno di Etnologia, presenta invece gli «aratori», antiche maschere del carnevale di Haloze, in Slovenia. *3 carnevali e 1/2*, prodotto dal nostro Museo, documenta alcuni dei più significativi carnevali tradizionali del Trentino. A fianco della rassegna, il Museo ha organizzato una tavola rotonda di approfondimento sui temi propri del documentario etnografico europeo. Alla discussione hanno preso parte registi ed ospiti autorevoli quali Beate Engelbrecht, direttrice del *Göttingen International Film Festival*, Paolo Piquerdu, direttore del *Sardinian International Ethnographic Film Festival* di Nuoro, Michael Yorke dell'*Astra Film Festival* di Sibiu, Susanne Hammacher del *RAI International Festival of Ethnographic Film* di Londra, Zvezdana Antos, curatrice della *Conference of Ethnographic Film* di Zagabria, Vladimir Bocev, che

ha rappresentato l'*International Festival of Ethnological Film* di Belgrado e, per il nostro Museo, Emanuela Renzetti e Giovanni Kezich.

A chiudere la rassegna, quattro film su periferie e migrazioni: *The Curse of the Hedgehog (La maledizione del riccio)* di Dumitru Budrala di Sibiu, segue le vicende di una famiglia rom molto povera, che percorre a piedi un lungo tragitto per cercare di vendere i propri prodotti fatti a mano; *Between two Villages (Tra due villaggi)* di Muriel Jaquerod e Eduardo Saraiva Pereira, racconta la storia recente di *Aldeia da Luz*, un paesino del Portogallo meridionale oggi scomparso a causa della costruzione di un lago artificiale; *Furriadroxus* di Michele Mossa e Michele Trentini, prodotto dall'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro, introduce al microcosmo degli ultimi abitanti di Malfatano, nell'estremità meridionale della Sardegna; *Here We are (Eccoci qua)*, di Jaroslav Vojtek, segue invece le struggenti vicissitudini di una famiglia del Kazakistan, che alla ricerca di lavoro è costretta a spostarsi in Slovacchia tra difficoltà e rimpianti. Il pubblico del TrentoFilmfestival ha gradito, le proiezioni di EURORAMA erano affollate, partecipate. Complimenti da Golin e Nichetti: nel 2008 si replica!

Michele Trentini

## Il Premio «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina»

Il Premio «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina», assegnato ogni anno all'opera cinematografica iscritta al TrentoFilmfestival che «con rigore documentario etno-antropologico, meglio sappia rappresentare gli usi e i costumi delle genti della montagna», nel 2007, per la sua X edizione è stato assegnato a *Il était une fois... Les délices du petit monde* di Joseph Péaquin (Italia) - 63' con la seguente motivazione: «Il film - scrivono i giurati Emanuela Renzetti, Rosanna Cavallini, Paolo Lipari,

Giovanni Kezich - esplora con mano leggera, con originalità e al di fuori di qualsiasi preconcetto ideologico, la trasmissione dei piccoli saperi del cibo e delle preparazioni alimentari, che è affidata nel modo più naturale allo spontaneo scorrere dell'affettività tra una coppia di anziani montanari e i loro due nipoti. Emerge così, senza forzature e senza inutili romanticismi, un'idea del buon vivere, nel rispetto dei grandi e piccoli eventi della natura e nel flusso inarrestabile delle generazioni».



## 3 carnevali e 1/2

I carnevali di Valfloriana, Grauno, Palù del Fèrsina e Varignano in un film del Museo

Un giorno a Valfloriana in val di Fiemme, un giorno a Grauno in val di Cembra, un giorno a Palù del Fèrsina nella val dei Mòcheni, un giorno a Varignano presso Arco: ma sempre nel giorno di Carnevale, in alcune delle località ancora immuni dalla voga ormai planetaria del corteo di carri mascherati. Obiettivo del film, presentato al 55° TrentoFilmfestival è quello di una documentazione etnografica per quanto possibile rigorosa dei carnevali tradizionali superstiti nel Trentino, dando allo spettatore le informazioni indispensabili alla comprensione, ma evitando di sovrapporre commenti parlati alle immagini, già di per sé cariche di tutto il loro antico significato.

sono accompagnate dagli eleganti *koskrittn*, i coscritti, che portano il bellissimo *kròntz*, il copricapo rituale. Momento assai significativo è quello della lettura dei testamenti ai «coscritti» da parte dei «vecchi»: il carnevale rappresenta un rito di passaggio «stagionale», dall'inverno alla primavera e dalla giovinezza all'età adulta. Dopo la bruciatura dei testamenti e della gobba del «vecchio», il lungo rituale termina a notte fonda, con un grande falò. Il Carnevale di Varignano si svolge invece a Quaresima già iniziata (la prima domenica di Quaresima) e ha visto di recente l'introduzione di carri allegorici, che accompagnati da musica a tutto volume, rischiano di eclissare, la



Primo in ordine di apparizione, il Carnevale di Valfloriana, si svolge il sabato grasso e ha per protagonisti *matòci*, *arlechini*, *paiaici* e *spòsi*. Il film documenta il *contrèst*, contrasto-contraddittorio che vede protagonisti i *matòci* e gli abitanti delle frazioni in una serie incalzante di dialoghi provocatori, la danza degli *arlechini*, accompagnati dalla musica dei *sonadòri*, il corteo nuziale con gli *spòsi* e le pantomime silenziose dei *paiaici*. A Grauno, il martedì grasso viene trascinato un grande pino silvestre attraverso le vie del paese. Rappresenta il carnevale, che prima di tutto deve essere battezzato pubblicamente in piazza, dall'ultimo *gràuner* ad essersi sposato. Il grande pino viene poi trascinato fino alla *busa del carnevâl*, dove viene innalzato dagli abitanti del paese in un punto che domina l'alta val di Cembra. Al pomeriggio i giovani, con l'aiuto degli anziani, si arrampicano sul pino per addobbarlo e caricarlo con legna e sacchi di segatura. La sera si assiste ad uno dei roghi carnevaleschi tra i più suggestivi dell'arco alpino, con musica e canti nel sottofondo. Il carnevale di Palù del Fèrsina si svolge il martedì grasso e si apre con la discesa del *bètscho*, il «vecchio», rincorso dalla *bètscha*, la «vecchia», e dell'*diartroger*, il «raccoglitore di uova», che sulle spalle porta la *kraks*, una cassetta di legno sormontata da una volpe imbalsamata. I tre compiono un lungo giro di questua visitando tutte le famiglie, cui viene augurata fortuna, abbondanza, fertilità e salute. Le tre figure mascherate



tradizionale processione dei *carnevài*, i baldacchini in bambù ricoperti di alloro, accompagnata dall'esecuzione della *Canzón del carnevâl*, che dice così: «E viva la quaresima che l'carnevâl l'è nà, polenta e pessatine domàn se magnarà».

Michele Trentini

### 3 carnevali e 1/2

Regia, fotografia e montaggio:  
Michele Trentini  
Assistenza al suono:  
Antonella Mott  
Ideazione e testi:  
Giovanni Kezich  
Ricerca: Marta Bazzanella,  
Giovanni Kezich, Antonella Mott,  
Michele Trentini  
Produzione: MUCGT 2007  
Durata: 50 min.

# PARCO DEI MESTIERI DELLA MONTAGNA 2007



FOTO GIANNI ZOTTA

Agile, amico degli animali, birbante, buffo, buono, carino, con il naso a punta, dispettoso, eroe, fortunato, generoso, giocherellone, goloso di latte, intelligente, ladro, lo puoi incontrare anche oggi, magico, magrolino, molto furbo, piccolo, rompiscatole, rosso, sa fare il for-

maggio, saggio, simpatico, speciale, spiritoso, spetinato, veloce, vivace, vive nei boschi... è il *Salvanèl*, descritto con le parole dei ragazzi, oltre tremila, che hanno preso parte alle attività del *Parco dei Mestieri della Montagna* in occasione del 55° TrentoFilmfestival. Così, a par-

tire dalla riproposta delle vecchie leggende, ecco riaffacciarsi a poco a poco nell'immaginario dei piccoli ascoltatori il *Salvanèl*, mascotte della manifestazione e suo protagonista assoluto: nelle vignette di Andrea Foches e nel gioco di scatola *A caccia del Salvanèl* distribuito con *Vita Trentina*; nello spettacolo di Luciano Gottardi *Le avventure del Salvanèl*, forte di un simpatico burattino tutto rosso appositamente realizzato; nella maschera di cartoncino ancora di Foches – un folletto smilzo e dallo sguardo furbo, con un ciuffo ribelle sfuggito al lungo cappello rosso – e ancora nella proposta di laboratorio dei Servizi Educativi del nostro Museo, dedicata al segreto del formaggio, che è a tutt'oggi considerato il dono principale che il *Salvanèl* ha saputo fare – nel tempo lontano delle leggende – agli uomini della montagna. Così, durante il laboratorio, grazie all'apparizione di un *Salvanèl* in carne ed ossa, che ha aggiunto al latte riscaldato un ingre-



...era un folletto strano e capriccioso, benefico e permaloso. Per lo più era vestito di rosso. Se qualcuno lo vedeva aggirarsi per i boschi e voleva seguirlo, fatalmente smarriva la via e, dopo molto gironzolare, si trovava al punto di partenza. Il *Salvanèl* però poteva essere molto utile e conveniva tenerlo amico: sapeva molte cose sui segreti della natura, sapeva di arti magiche e delle previsioni del tempo; sapeva le virtù delle erbe medicinali e sapeva indicare i tesori nascosti. A chi gli andava in simpatia, gli insegnava tutto gratis.

diente misterioso, il caglio, i ragazzi hanno potuto sperimentare in prima persona questa piccola magia. Oltre ai Servizi Educativi del nostro Museo, hanno animato il *Parco dei Mestieri* gli operatori del WWF, del Museo Tridentino di Scienze Naturali, del Collegio Guide Alpine del Trentino, del Servizio Foreste e Fauna della PAT e del Liceo Psico Socio Pedagogico «Rosmini», e quelli della redazione del settimanale *Vita Trentina*, principale promotore dell'iniziativa insieme al nostro Museo. Anche per il pubblico adulto non sono mancate occasioni

di svago: lo spettacolo de *L'òm de le stòrie*, Maurizio Bontempelli, la *caserada* prodotta a cura della Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai, il concerto dei *Mestieri della montagna*, a cura della Federazione Cori e infine il suggestivo *Fuoco dei carbonai*, una rievocazione curata dalla Pro Loco di Bondone-Baitoni e accompagnata dalla preparazione di un'ottima polenta *carbonèra*, particolarmente apprezzata anche da S.E. il Vescovo Bressan, ospitalissimo padrone di casa.

Giorgia Sossass

## II MUSEO DELLE STORIE

Come rendere attuale il patrimonio della narrativa tradizionale? Come si fa a render vive atmosfere, ambienti e personaggi che gli ascoltatori di oggi non conoscono più? Un burattinaio, Luciano Gottardi, un designer, Andrea Foches, e un contastorie-artigiano, Maurizio Bontempelli, hanno preso sul serio questa sfida, creando degli spettacoli legati al patrimonio narrativo tradizionale del Trentino, e studiati a misura di scolaresca, di circolo ricreativo, di piccola piazza... Per saperne qualcosa di più, li abbiamo interpellati direttamente.

### LUCIANO GOTTARDI, BURATTINAIO

Qual è il tuo rapporto con il patrimonio delle leggende tradizionali e come ti sei avvicinato a questo mondo?

Nel 1994 ero nella biblioteca di Civezzano. Li conobbi Massimo Libardi, appassionato lettore e studioso del patrimonio leggendario trentino. Fu lui, per primo, a farmi conoscere Šebesta, le saghe di Karl Felix Wolff, i racconti di miniera. Io mi innamorai di quel mondo, continuai a leggerlo e rileggerlo finché, nel 2004, decisi che avrei dovuto mettermi a realizzare dei burattini costruiti appositamente per raccontare quelle storie. Io, che faccio il burattinaio dal 1992, fino ad allora avevo costruito burattini tradizionali a guanto, pupazzi in gommapiuma, marionette in legno tridimensionali e a sagoma, ma nessuna delle tecniche fino ad allora utilizzate poteva andare bene per quello che avevo intenzione di fare. Avevo bisogno di pupazzi che stessero in piedi o seduti da soli, mentre le marionette devono sempre essere sostenute. Dovevano avere gambe per camminare, mani e braccia robuste per lavorare, mentre i burattini non hanno gambe e hanno delle corte e buffe braccia. I primi problemi che mi posi furono soprattutto di natura tecnica.

In che modo vengono rielaborate le leggende nel tuo lavoro?

Quando mi trovo di fronte a una leggenda, o a una storia, una fiaba, a qualsiasi cosa che si possa raccontare, il mio primo pensiero è: «A me piacerebbe se qualcuno me la raccontasse?» Se la risposta è sì, allora anch'io posso raccontarla. Questo però non è ancora sufficiente perché, soprattutto

nel campo delle leggende, ci si trova spesso di fronte a un materiale che non ha subito nessuna rielaborazione letteraria. E se ciò rende il materiale più interessante per l'etnologo, per il burattinaio invece, e di conseguenza per lo spettatore, spesso lo fa diventare meno interessante. È necessario allora rielaborare la struttura del racconto senza snaturarne lo spirito ma intervenendo lì dove il racconto stesso ne dà la possibilità. Io poi ho scelto di incorniciare ogni storia tra due filastrocche: la prima è un nonsense, creato sulla falsariga di quelle di Guido Gozzano; la seconda, recitata alla fine, è una sorta di riassunto. Questo espediente mi serve per dare ritmo allo spettacolo e a scandire con precisione l'inizio e la fine di ogni racconto. Anche perché alcune leggende, su cui sono volutamente intervenuto poco, hanno una struttura narrativa debole, tanto da non avere un vero e proprio «finale»: manca insomma il «...e vissero tutti felici e contenti».

Puoi raccontarci qualcosa sulla tua collaborazione con il Museo?

La collaborazione con il Museo è iniziata nel dicembre del 2004, quando, parlando con Kezich, nacque l'idea di mettere in scena nelle sale del Museo uno spettacolo itinerante che raccontasse alcune delle fiabe e delle leggende dell'area dolomitica. Lo spettacolo debuttò il 26 marzo 2005, in una prima versione che comprendeva sei storie, tra cui *Il fuso d'oro*, *La càora Barbantana* e lo *Schratl* e venne poi replicato nell'ambito de «Le Notti dei Musei». La collaborazione divenne molto stretta a partire dal successivo anno scolastico, in cui lo spettacolo venne proposto all'interno delle attività didattiche del Museo. Nel frattempo realizzavo altre storie

e altri burattini, per uno spettacolo interamente dedicato a *Fiaba-Legenda dell'alta valle del Fersina* di Šebesta, ambientato presso il maso Filzerhof a Fierozzo e rappresentato in occasione della giornata conclusiva dello SPEA10 2005. Vi è stata poi la messa in scena de *Il ritorno del Salvàn* e, in collaborazione con il *Parco dei mestieri*, de *Le avventure del Savanèl*, per le quali ho realizzato un burattino tridimensionale ispirato al *Salvanèl* di Andrea Foches. Nel futuro è previsto uno sviluppo dei programmi dedicati alla didattica e la sperimentazione di una nuova tecnica di racconto, sempre nell'ambito del teatro di figura.

### ANDREA FOCHES, NARRATORE MULTIMEDIALE

Il rapporto di collaborazione con il Museo è nato nel 1998, quando proposi al direttore Kezich di seguirmi, in qualità di relatore esterno, nell'ambito della ricerca di tesi all'ISIA di Firenze. Già da tempo mi interessavo alle tematiche inerenti i racconti della tradizione popolare e, parallelamente, mi ero specializzato, sia dal punto di vista formativo sia per quanto riguarda le prime esperienze lavorative, nel settore delle produzioni multimediali. Dalla tesi è nato il mio *Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino* che propone una riscoperta del patrimonio narrativo della tradizione



tramite una collana di Cd-Rom, DVD e libri illustrati. Sono partito dalla ricerca delle fonti bibliografiche, che ho raccolto nelle biblioteche, materiale che in seguito ho schedato e analizzato. Ho realizzato il software interattivo che contiene l'archivio dei racconti, le mappe, le presentazioni dei personaggi e le rappresentazioni dei racconti più significativi. Le rappresentazioni presentano aspetti innovativi: di solito realizzo ambientazioni nei luoghi reali. Ricostruisco in computer-grafica 3D gli oggetti, gli elementi architettonici e le maschere della tradizione, che diventano punto di riferimento per il disegno dei personaggi. La lettura dei testi viene realizzata in italiano e nelle lingue e dialetti locali.

### MAURIZIO BONTEMPELLI, ÒM DE LE STORIE

Qual è il tuo rapporto – anche personale – con il patrimonio delle leggende tradizionali e come ti sei avvicinato a questo mondo?

Avendo da sempre a che fare con il bosco e con il legno è stato quasi inevitabile per me avvicinarmi alle leggende che fin da bambino sentivo narrare la sera intorno al *fogolàr*, nelle case di montagna e nelle malghe. Sono quelle stesse storie che in seguito ho raccontato ai miei figli, tentando di far rivivere ogni volta l'atmosfera e le emozioni provocate dal vagabondare nei boschi, tra luci, ombre e rumori misteriosi. A parte *La via del legno* di Giuseppe Šebesta, che ho riscoperto da poco, non sono i libri ad ispirare i miei racconti, bensì i luoghi che attraverso di giorno in giorno e che spesso parlano da soli grazie ai loro nomi evocativi: *ponte*

*del Diavolo*, *capitello della Signora*, *sas de le strie*, per fare solo qualche esempio. È proprio girando per questi luoghi che rielaboro continuamente i miei ricordi, seguendo forse le orme del nonno di Pellizzano, che da *cròmero* si spostava da un paese all'altro raccontando storie oltre che vendendo trappole per topi!

In che modo vengono rielaborate le leggende nel tuo lavoro?

Le mie storie nascono dalle sensazioni che provo a contatto con il bosco e i suoi abitanti: non gli gnomi, i folletti, le fate e le altre fantasiose figure di cui qualcuno talvolta vorrebbe spingermi a raccontare, ma i personaggi veri che popolano i nostri boschi, come ad esempio *I òm rais*. Le storie quindi le scelgo io e non mi lascio condizionare troppo dalle richieste del pubblico, anche se ogni tanto bisogna scendere a qualche compromesso, soprattutto con i turisti. I bambini inoltre faticano sempre di più a capire le storie in dialetto e quindi, in base alle loro reazioni e alle sensazioni che mi trasmettono, sono spesso costretto a tradurle. I miei spettacoli sono sempre accompagnati dalla musica dell'organetto e da una scenografia fatta di legno, fieno e lana, che ricrea l'ambiente delle stalle e dei fienili di montagna.

Puoi raccontarci qualcosa sulla collaborazione con il Museo degli Usi e Costumi di San Michele?

La collaborazione con il Museo è nata qualche anno fa non in veste di *òm de le stòrie* ma di *segòt*. Come addetto responsabile della Segheria veneziana di Malé ero stato infatti contattato da Antonella Mott per aderire all'itinerario Etnografico del Trentino, mentre nel 2007, durante il Mercatino di Pasqua, è cominciata la mia partecipazione come raccontastorie, proseguita poi in occasione della Settimana della Cultura e de «Le Notti dei Musei». Contemporaneamente è nata anche la collaborazione con il TrentoFilmfestival, diretto da Maurizio Nichetti, e più in particolare con il *Parco dei Mestieri della Montagna*, dove anche quest'anno ho portato il mio spettacolo.

Giorgia Sossass

## mostra

Una mostra  
a Palazzo RoccabrunaVIAGGIO NELL'IMMAGINARIO  
POPOLARE DEL TRENINOStorie di uomini selvatici,  
di anguane e di altro ancora...

Šebesta e Foches

Il Sas de la stria, il Cròz de le vivane, il Capitèl de l'òm selvadegh...: un po' ovunque nelle valli del Trentino si riconoscono ancora, e si possono vedere con gli occhi e toccare con mano, i luoghi dell'antica leggenda. Se ne era accorto Šebesta, autore già nel 1962 di un libro ormai classico, *Le dita di fuoco. Venti fiabe di valli trentine*, e se ne è accorto oggi un giovane designer, Andrea Foches, partito anche lui per le valli alla ricerca degli ambienti e delle suggestioni originarie delle leggende popolari dell'uomo selvatico e delle anguane.

Anguane, o Aquane, o Vivane, da un lato, e Ōmeni selvàdeghi, Salvani o Salvanèi dall'altro, sono infatti ancor oggi nel Trentino le due famiglie più diffuse e inestinguibili di figure leggendarie: le ninfe misteriose dei laghi e dei torrenti, talora catturate dall'uomo per qualche breve quanto traumatico contatto coniugale, e l'omone bonario, ovvero l'omino dispettoso – talora orco, e talora folletto – ma pronto a regalare all'uomo, dopo tante vicissitudini e dispetti, anche grandi tesori e indicibili segreti: primo fra tutti, quello fino a quel momento ignoto del far

formaggio.

La mostra, allestita da Roberto Festi a Palazzo Roccabruna – la «casa dei prodotti trentini» che è anche un po' il salotto buono della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Trento – dal 27 aprile al 13 maggio 2007, ha voluto mettere a confronto gli esiti materiali dei due diversi viaggi di Šebesta e di Foches nella leggenda trentina, proponendo le importanti nuove realizzazioni di narrativa multimediale di Andrea Foches insieme agli indimenticabili pupi colorati un po' alla Depero scaturiti dalla vulcanica fantasia di Šebesta mezzo secolo fa.

Così, il giovane designer ha potuto presentare per la prima volta *tutto insieme* l'esito di un lavoro originalissimo e profondamente innovativo, che lo ha portato ai quattro angoli del territorio sulle tracce dell'uomo selvatico prima, e delle anguane poi. E così, avendo raccolto e analizzato nei minimi dettagli tutte le versioni edite delle narrazioni tradizionali, Foches ha ispezionato di persona i luoghi della leggenda, alla ricerca di ambientazioni e di riferimenti iconografici plausibili



per l'invenzione, intorno alle antiche narrazioni, di nuove versioni multimediali di altissima qualità computergrafica e di fortissimo impatto emotivo. Del vecchio maestro Šebesta, purtroppo scomparso nel 2005, sono state riproposte la sintesi e la rielaborazione di leggende vecchie e nuove, di cui torniva e scolpiva con le proprie mani i personaggi, che collocava al centro di set tridimensionali visionari appositamente allestiti, per realizzarli, con una tecnica simile a quella del cinema d'animazione, immagini fotografiche di grande efficacia illustrativa.

Scontata la curiosità, e anche il successo dell'iniziativa, visto il tema, perché le fiabe piacciono.

«Perché piacciono le fiabe?» si chiedeva infatti Italo Calvino. «Perché sono vere...», diceva.

E così, se nel mondo della fiaba e della leggenda, come sulle tracce del *Salvanèl*, si rischia forse anche di perdersi, se ne può anche guadagnare, a percorso completato, nel Trentino come altrove, almeno un po' del tesoro dell'antica sapienza dei popoli.

Giovanni Kezich



«Le fiabe sono vere...»: il seminario *Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino*, che si è tenuto il 27 aprile 2007, si è certamente prefissato il compito di valutare e discutere la straordinaria affermazione di Calvino, posta in calce al magnus opus delle *Fiabe italiane*. E proprio su questo punto ha esordito Giovanni Kezich (*Le fiabe non esistono più*) proponendo un'interpretazione originale della sopravvivenza di almeno due figure – l'uomo selvatico e l'anguana – al generale naufragio dell'immaginario tradizionale. Un essere silvestre, ruvido nell'aspetto e nel carattere, e un'ambigua, diafana presenza femminile, che esprimendo un analogo disagio nei confronti della condizione matrimoniale, divengono rappresentazioni sintetiche della condizione del celibato in comunità dove la crescita della popolazione viene controllata da una serie di correttivi sociali che impongono una bassa nuzialità, una bassa natalità e alti intervalli internatali. Queste figure fantastiche sono quindi gli attori specifici di un universo morale fatto di preoccupazioni e di angosce condivise, intimamente connesse ai problemi della gestione di sessualità e nuzialità all'interno dei nostri contesti paesani.

Daniela Perco (*Donne fantastiche?*

*Le rappresentazioni della donna nell'immaginario popolare del Veneto*) ha tratteggiato un dottissimo ritratto dell'anguana e della strega, basato soprattutto su fonti di carattere orale. L'anguana, giovane dalle movenze flessuose e piena di fascino, s'incontra presso i ruscelli e le sorgenti: indossa bianche vesti che però spesso celano piedi caprini, segno di una misteriosa compromissione con il mondo dei morti; porta capelli lisci e lunghi e abilmente intrecciati; trasmette conoscenze femminili: insegna a lavare i panni, a pettinare e a filare, spesso riesce a prevedere le condizioni atmosferiche. La strega invece è una vecchia lasciva, deforme e sudicia, veste abiti scuri e laceri e non si cura dei capelli che ricadono in ciocche scarmigliate sulle spalle curve; maligna e vendicativa, induce aborti, scatena tempeste, provoca il deperimento di uomini, bestie, piante, si accanisce nei confronti dell'arte del casaro; scaglia malefici attraverso il contatto e lo sguardo. Al contrario dell'evanescente anguana, si identifica spesso in una qualche donna respinta ai margini della comunità, che muove a compassione ma nel contempo incute timore. La benedizione del sacerdote ne vanifica i sortilegi, l'acqua bollente, i ferri

roventi ne provocano la morte.

Emanuela Renzetti (*Le tracce degli esseri fantastici*) ha proposto un'analisi del concetto di meraviglioso come dimensione fondamentale dell'umano, in quanto costituisce uno strumento indispensabile alla comprensione della realtà. Nell'ambito delle società tradizionali, infatti, gli eventi straordinari non sono considerati fenomeni naturali inesplicati, ma piuttosto le manifestazioni di una dimensione diversa, indeterminata ed elusiva e tuttavia concreta. Il senso del meraviglioso contribuisce, quindi, a definire una struttura interpretativa della realtà che permette all'individuo di trovare una collocazione stabile nel contesto di un universo in cui la sfera dell'ordinario e naturale e la sfera dello straordinario e soprannaturale, egualmente reali, si confondono inestricabilmente.

La ricca esposizione di Brunamaria Dal Lago Veneri (*Pagine di mitologia classica e repertorio leggendario locale nella tradizione alpina*) ha svelato un complesso di temi, situazioni e personaggi che congiungono la mitologia antica a un repertorio di fiabe e leggende ampiamente attestato nell'area alpina: assonanze che non discendono dalla diffusione colta e relativamente recente dei

miti classici, ma traggono origine da un comune sostrato originario e antichissimo di motivi e figure. Le *Polyphemsagen* rappresentano un esempio particolarmente suggestivo; il protagonista della versione maggiormente diffusa nell'area trentina è un taglialegna sorpreso dalla *bregostana*. «Non uccidermi, ti prego! – implora il taglialegna – Ho moglie e figli da sfamare!». La *bregostana*, mossa a compassione, decide se non di risparmiarlo, almeno di aiutarlo a tagliar la legna. «Qual è il tuo nome? – gli chiede – Istess», risponde il taglialegna che, fendendo un enorme tronco servendosi di un cuneo, le chiede di allargare la spaccatura. La *bregostana* vi infila le mani e il taglialegna toglie lestamente il cuneo, imprigionandola. Furiosa e ferita, la *bregostana* chiama le compagne: «Chi ti ha fatto questo?», chiedono, accorrendo dal profondo della foresta. «Istess», guaisce la *bregostana*. «Giacché sei causa della tua sventura – rispondono le compagne, ritirandosi tra gli alberi – non ti aiuteremo!». E così il taglialegna può ritornare dalla moglie e dai figli. Cesare Poppi (*Draghi, tempeste e streghe: considerazioni sulle dinamiche culturali nella cultura popolare alpina*) per cogliere il perché delle credenze legate alle streghe, che a

un certo momento della storia popolare della valle di Fassa sembrano sovrapporsi a quelle legate piuttosto ai draghi, si è collocato in una ampissima prospettiva spaziotemporale. La questione non è irrilevante: le credenze non rappresentano arbitrarie creazioni della fantasia, ma costituiscono l'espressione di eventi storici e processi culturali profondi, di cui spesso contribuiscono a comprendere il reale significato. Così, le premesse della singolare sostituzione delle streghe ai draghi si pongono nel corso della tarda antichità e dell'alto medioevo, in connessione all'affermazione del cristianesimo e all'ascesa delle gerarchie ecclesiastiche: la nuova religione, ridotta ormai la tradizione pagana a una condizione di impotenza, viene a misurarsi direttamente con le esigenze di sicurezza, di speranza nell'avvenire, di controllo delle condizioni dell'esistenza espresse con crescente inquietudine dalla popolazione, in particolare rurale. L'esortazione ad affidarsi alla provvidenza e l'invito alla rassegnazione, naturale espressione di un cristianesimo urbano, razionale, moderato, rivelano presto la propria inadeguatezza, imponendo la graduale elaborazione di diversi sistemi di spiegazione della presenza del male nel mondo, dalla congiura degli ebrei al paradigma della strega, cui si giunge, al termine di un lungo percorso, ad attribuire ogni malvagità. Si tratta di sistemi che non rinviavano a una dimensione inattuabile, giustificando un atteggiamento di sterile acquiescenza, ma che offrono l'opportunità d'intraprendere un'azione concreta: la strega, al pari dell'ebreo, ma a differenza del drago, benché si sforzi di occultare la propria identità, tuttavia lascia delle tracce che, interpretate correttamente, permettono d'identificarla, imprigionarla, punirla e renderla inoffensiva. Gradualmente, anche attraverso i roghi del XVI e XVII secolo, l'individuo e la comunità conquistano la convinzione, a lungo ritenuta il vantaggio cognitivo ed esistenziale della modernità, di poter determinare la propria sorte.

Al seminario hanno partecipato anche Andrea Foches e Luciano Gottardi, due artisti che ormai da tempo si dedicano alla valorizzazione del patrimonio di fiabe e leggende della tradizione trentina. Luciano Gottardi, illustrando l'esposizione mediante brani tratti da un ricco repertorio, spiega come la propria arte si proponga di restituire alla dimensione orale le fiabe e le leggende consegnate alle biblioteche nel corso del XIX e del XX secolo, e come la decisione di servirsi dei burattini sia motivata dalla circostanza che le narrazioni di ambientazione rurale richiedono mani per lavorare e gambe per camminare, che la struttura drammatica dei racconti appare spesso fragile e che l'intreccio esige l'impiego di oggetti ormai scomparsi. Andrea Foches ha presentato i due DVD finora realizzati (su *l'Uomo selvatico* e *l'Anguana*) del suo *Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino*, che ha dato il nome al seminario stesso. I DVD raccolgono le versioni multimediali di alcuni racconti leggendari realizzate in grafica digitale, attenendosi con scrupolo ai testi, opportunamente illustrati, secondo un lavoro filologicamente ineccepibile, attraverso un'attenta ricognizione sui luoghi, che riporta in vita, per ciascun racconto, paesaggi, scenari, personaggi, oggetti...

Luca Faoro

# conservazione

## UN CAFFÈ DAI LUPINI

### Il caso di Anterivo/Altrei e delle valli trentine



venne aperto a Venezia nel 1647, seguirono Londra nel 1652, Parigi nel 1666. Fu il trentino Tomaselli ad aprire nel 1703 il primo locale per la degustazione del caffè a Salisburgo; in Trentino la prima torrefazione aprì nel 1790 a Rovereto. Sicuramente più antica per la nostra regione è la storia della pianta di lupino. Si tratta di una pianta intimamente legata alla tradizione locale, e caduta nell'oblio per molti decenni in seguito all'avvento del boom economico della seconda metà del Novecento, che ne arrestò la coltivazione.

I lupini sono piante conosciute assai precocemente dall'uomo: le più antiche documentazioni archeologiche relative ai semi di lupino risalgono alla XII dinastia dei faraoni (1991-1786 a. C.), nelle cui tombe furono trovati semi, già domestici, di *Lupinus digitatus* Forsk.

La coltivazione del lupino fu praticata anche dai Greci e dai Romani, come testimoniano le opere degli antichi scrittori tra cui Virgilio, Plinio, Galeno, Marco Terenzio Varrone, Columella. I Romani coltivavano i lupini facendone grande uso alimentare, soprattutto sfruttando la specie *Lupinus albus* (lupino bianco). Il lupino veniva coltivato per diversi scopi tra cui il miglioramento del suolo, il pascolo, l'alimentazione umana ed anche a fini terapeutici (Plinio nomina una bevanda amara ricavata dai semi, utile per i dolori al ventre e come vermifugo). I semi di lupino contengono alcaloidi amari, sgradevoli e tossici, che potevano essere rimossi bollendo e mettendo a bagno ripetutamente i semi prima del loro consumo.

Certo è che il caffè di Anterivo/Altrei non nasce come succedaneo del caffè, e il suo uso come bevanda eccitante si innesta, solo in un secondo momento, su una tradizione precedente molto radicata nella cultura della zona, non esclusivamente ad Anterivo/Altrei. Tale tradizione che, anche per quanto riguarda la nostra regione potrebbe avere le sue più remote origini nel mondo greco-romano, prevedeva verosimilmente l'utilizzo dei lupini per approntare rimedi terapeutici: la preparazione di infusi di gusto amaro era quindi nota e il passo successivo fu la loro trasformazione da medicina a semplice bevanda succedanea del caffè.

Da un'indagine etnografica, che il Museo sta conducendo nella provincia, emerge che il «caffè ricavato dai semi di lupino» era in passato una realtà nota in molte località trentine.

Era capillarmente diffuso in val di Fassa, in val di Fiemme, Valfioriana, e parte della val di Cembra, dove ha altre denominazioni (*caffè dai campi*, *caffè dale bèstie*, *caffè de purga*) e dove mai si accenna alla provenienza geografica del caffè (in nessun caso gli informatori hanno identificato tale bevanda come caffè di Anterivo). Era noto in val di Sole a Mezzana e a Vermiglio, sull'altipiano di Brentonico, sull'altipiano di Pinè e a Madrano. In un caso, a Pregasina, la bevanda è stata indicata come *caffè dal Bondón*, riferendosi alla zona geografica dalla quale provenivano i venditori del caffè (Pannone) e anche probabilmente la coltivazione. In alcuni casi si conosceva la pianta, ma non propriamente l'utilizzo (questo soprattutto negli informatori più giovani, ancora bambini negli anni delle grandi trasformazioni economiche del secolo scorso, quando la fortuna dei lupini stava tramontando e c'era abbastanza benessere per permettersi il vero caffè). Anche secondo G. Dalla Fior (*La nostra flora*, 1926) nella regione si coltivavano due specie di *Lupinus* annue e di origine mediterranea per utilizzarne i semi quale surrogato del caffè (*Lupinus angustifolius* L. e *Lupinus hirsutus* L.).

Se ne deduce quindi che la bevanda era nota un po' ovunque nelle valli del Trentino e che probabilmente ad Anterivo/Altrei si è in presenza di un contesto particolarmente favorevole alla coltivazione di questa pianta (che predilige terreni silicei, aridi ed esposti al sole) e alla continua necessità, da parte delle isolate comunità montane, di cercare sempre nuove occasioni per integrare, attraverso il commercio, la propria economia di sussistenza, basata tradizionalmente su un sistema economico agro-silvo-pastorale, che in primis si preoccupava di non esaurire le risorse cercando di arricchire i suoli destinati alla produzione anche tramite la coltivazione di piante da sovescio, ovvero con lo scopo di migliorare la qualità del terreno e renderlo più fertile.

Marta Bazzanella

### IL CAFFÈ

Il termine deriva dalla pronuncia turca *qahvé* dell'arabo *qahwah* (bevanda eccitante).

Il caffè nasce dal seme di una pianta sempreverde appartenente alla famiglia delle Rubiacee, genere *Coffea*, che cresce in Asia e in America, nella fascia compresa tra i due tropici e si hanno due ceppi principali: la *Coffea Arabica*, che è anche la più diffusa e meno amara, rappresenta circa il 75% della produzione mondiale (Asia, Africa, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù) e la *Coffea Robusta*, che rappresenta invece il restante 25% della produzione (Brasile, Indonesia, Africa), è più resistente dell'Arabica ma più amara e corposa.

La bevanda, amara e aromatica, si ricava dalla polvere dei chicchi tostati e macinati.

Il 1615 è considerata la data in cui il caffè fa la sua entrata in Europa grazie ai commercianti veneziani seguendo le rotte marittime che univano Venezia con l'Oriente.

### IL LUPINO



Campo di lupini ad Anterivo/Altrei

NOME VOLGARE: lupino

NOME SCIENTIFICO: *Lupinus*

ETIMOLOGIA: dal greco «sapore amaro» in allusione al sapore dei semi prima della cottura

CLASSE: dicotiledoni

FAMIGLIA: leguminose

DIFFUSIONE-HABITAT: comunemente diffuso su terreni silicei, predilige i suoli sabbiosi, ben permeabili e quelli poveri o privi di calcare

RACCOLTA: tra giugno e settembre

PROPRIETÀ: nutriente, anticolesterolo, ipoglicemizzante

PARTI USATE: semi

CONSERVAZIONE: una volta essiccati al sole, i semi, si conservano in vasi di vetro ben chiusi

Il genere *lupinus* consta di circa 120 specie.

Il lupino non fornisce un buon foraggio ma arricchisce in modo particolare alcuni tipi di terreni magri. I semi del lupino hanno alto valore nutritivo e sono usati per l'alimentazione animale. Sono leggermente tossici e per essere consumati anche dall'uomo devono venire abbondantemente lavati in acqua corrente e bolliti per un paio di ore in acqua salata. La raccolta si fa alla fioritura, al fine di limitare il sapore amarognolo. I semi possono anche venire tostati, macinati e usati come surrogato del caffè. La farina ottenuta dalla macinazione può venire impiegata per contrastare le malattie della pelle, gli eczemi, la crosta latte. Il lupino è poi antidiabetico e vermifugo. L'alto contenuto di proteine e grassi della pianta permette di ricavare olio, burro, formaggio, bistecche, minestre, grappa, sapone, carta e colla. Dalla pianta matura infine si ricavano delle fibre che possono essere impiegate in campo tessile (ad esempio per la realizzazione di tovaglie o asciugamani). Cibi a base di lupino oggi disponibili sul mercato sono snack, pasta, pane, biscotti, caffè ed alcuni piatti vegetariani istantanei.

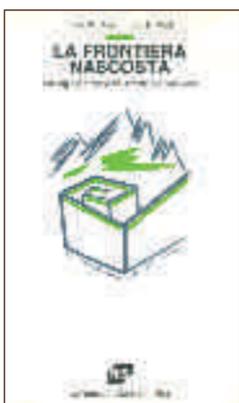
La varietà botanica da cui si ricava il caffè di Anterivo è il *Lupinus pilosus* Murr. La pianta raggiunge i 120 cm di altezza, ha fusto eretto con accentuata ramificazione laterale. Le foglie sono digitate e composte da 9-12 foglioline setose e villose sull'intera superficie. I fiori di colore blu sono riuniti in grappoli sostenuti da steli lunghi 5-15 cm. I semi, in genere 2-4, sono contenuti in baccelli pelosi, sono piuttosto voluminosi, schiacciati e presentano una superficie ruvida di color marrone chiaro-scuro.

#### Riferimenti bibliografici

- Franke E., 1920, *Kaffee Kaffeeconserven und Kaffeesurrogate*.
- Heistingner A., 2005, *Anterivo e il suo Caffè. Storia e memorie del caffè di Anterivo, dei surrogati del caffè e del caffè in chicchi*. Provincia Autonoma di Bolzano.
- Kurlovich B.S., 2006, *Lupinus. Geografy, Classification, Genetic Resources and Breeding*.

### PRATICHE AGROZOOTECNICHE, PREGIUDIZI DELL'IDENTITÀ E POLITICHE MATRIMONIALI: UNA RICERCA PER APTO

Da maggio 2006 a gennaio 2007 Marco Romano ha portato a termine a Tret, S. Felice-Senale, Sinablana (Lauregno) e Proves la ricerca sul campo *Donne e buoi: pratiche agro-zootecniche, pregiudizi dell'identità e politiche matrimoniali sui due versanti della frontiera nascosta di Cole e Wolf*. Circa 40 ore di registrazione contenute in 15 interviste, contengono materiale orale sulle quattro direttrici principali della ricerca a riguardo di pratiche zootecniche, identità in conflitto, pratiche matrimoniali, pratiche della trasmissione ereditaria.



### Dai semi al caffè



I semi piatti e rotondi di colore marrone del caffè di lupino (talvolta assieme a orzo, segale o frumento) si tostavano in una padella sul fuoco, fase questa di grande importanza in quanto incide sul buon sapore del caffè. Venivano poi macinati nel macinino di casa. La polvere veniva versata nell'acqua bollente e lasciata riposare per alcuni minuti.

# news news

## San Michele all'Adige, gennaio 2007.

Donazione Sydel Silverman alla Biblioteca del MUCGT. La vedova dell'illustre antropologo Eric R. Wolf, scomparso nel 1999, ha donato al Museo una trentina di libri d'argomento alpino, tra i quali spiccano alcune pregevoli opere bibliografiche e alcuni materiali inediti di grande valore documentario, tra i quali la tesi di dottorato di John W. Cole. Si tratta di materiali raccolti da Wolf in vista della stesura del volume *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, che nella sua traduzione italiana è stato pubblicato dal Museo nel 1993 (2ª ed. in coedizione con Nuova Italia Scientifica, 1994).



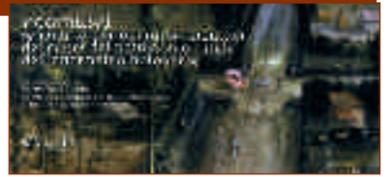
## Montecchio Maggiore (VI), 16 marzo.

*Il cren della lingua*, serata all'insegna del dialetto, con la partecipazione di Luigi Meneghello e Giovanni Kezich. Alla lettura di brani in dialetto tratti dalle opere del grande scrittore vicentino, di cui molti pubblicati in *Ur-Malo* e *Maredè, maredè*, è preceduta la proiezione del film *L'alfabeto delle cose. Appunti visivi di documentazione etnografica presso la raccolta di Camillo Andriollo ad Olle*, di Antonella Mott e Michele Trentini. Il documentario restituisce le denominazioni dialettali degli oggetti e ne spiega l'uso attraverso la voce e la gestualità dell'informatore. Organizzano la Biblioteca civica di Montecchio Maggiore, l'Assessorato alla cultura e la Fattoria Artistica Antersass nell'ambito della II edizione di *A un passo dal confine. Rassegna di scritture contemporanee*.



## Bologna, 13 aprile.

*Musei etnografici ed eco-musei* è il titolo dell'intervento tenuto da Giovanni Kezich e Antonella Mott al corso *Ecomusei. Seminario per operatori didattici dei musei e del patrimonio rurale dell'Appennino bolognese*. Dopo la presentazione del Museo di San Michele e delle sue attività si è parlato del ruolo che il MUCGT svolge sul territorio per la valorizzazione e la promozione dei beni etnografici messi in rete attraverso l'*Itinerario etnografico del Trentino* (IET).



## Ribolla (GR), 14-15 aprile.

In un borgo minerario della maremma grossetana, a dieci anni dal precedente, si è tenuto un nuovo incontro di studi sulla poesia estemporanea in ottava rima, *Improvvisar cantando*. Giovanni Kezich, autore de *I poeti contadini* (Bulzoni, 1986), ha tenuto la relazione conclusiva *La Maremma vista dalle Alpi*.



## Verona, 17-19 aprile.

Partecipazione del MUCGT, che segue da tempo i temi relativi al carnevale, al ciclo di conferenze *Maschere e iniziazione* tenute da Cesare Poppi. La vicenda storica della maschera in Europa è stata trattata il primo giorno in *Persona, masca, larva: identità giuridica e status rituale della maschera in Europa*. Le tematiche relative ai rapporti di genere in *Il sesso degli angeli: iniziazione e riti di passaggio nel carnevale ladino di Fassa* in programma la giornata del secondo incontro. Infine, relativamente alle società segrete dell'Africa Occidentale, *Sigma! Maschere, segreto e iniziazione fra i Chakalle del Ghana Nord-occidentale* ha concluso il ciclo. Ha organizzato Giuliana Sellan per l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale.

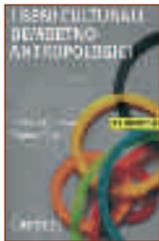


## Trento, 6 marzo.

Premiazione del concorso *Orti, Fiori e Piante nella Memoria e nel Quotidiano* organizzato nel 2006 dall'Unione Provinciale Istituzioni Per l'Assistenza (UPIPA). Il concorso, cui hanno aderito 20 case di riposo tramite i rispettivi servizi di animazione e ha coinvolto oltre 500 anziani, è stato vinto dalla Fondazione comunità di Arco. Segnalate dalla giuria, presieduta da Iva Berasi e nella quale è presente il MUCGT, le case di riposo di Mori, Spiazio, Lavis, Cles, Levico Terme, Condino, che hanno fornito con i loro multiformi elaborati una preziosa testimonianza di saperi e tecniche tradizionali relative alle coltivazioni, oltre che documentazione di un rinnovato entusiasmo nella messa in opera delle conoscenze possedute.

## Roma, 7 marzo.

Presso la Fondazione Basso ha avuto luogo l'incontro *I beni culturali dea nel mare inquieto del patrimonio* nel quale, a partire dal volume di Gian Luigi Bravo e Roberta Tucci, *I beni culturali demoetnoantropologici* (Carocci, 2006), si è discusso dei Beni DEA in relazione alle problematiche legislative sulle schede ICCD, sui regolamenti e sulle tipologie museali. Oltre agli autori, sono intervenuti Ferdinando Mirizzi, Luciana Mariotti, Vito Lattanzi. L'incontro è stato organizzato nell'ambito del seminario *La costruzione del patrimonio culturale* organizzato dalla Fondazione Basso e dalla Società Italiana per la Museografia e i Beni DemoEtnoAntropologici (SIMBDEA), con la collaborazione dell'Università di Roma La Sapienza. Per il MUCGT erano presenti i soci SIMBDEA.



## San Michele all'Adige, 21 marzo.

Gli studenti iscritti al «Master in conservazione gestione e valorizzazione del patrimonio industriale» diretto da Giovanni Luigi Fontana, sono giunti al Museo di San Michele per il primo appuntamento del corso *Trentino. I segni del lavoro*. Antonella Mott ha parlato dell'opera compiuta da Šebesta per l'allestimento del Museo, dei principi della sua museologia e del metodo della sua ricerca sul campo. Alla visita guidata è seguita poi la presentazione delle attività svolte oggi dal MUCGT e del ruolo che riveste nel campo della valorizzazione dei Beni etnografici del territorio.



## Trento, 28 marzo.

Giovanni Kezich ha tenuto una lezione sulle pratiche dell'allevamento domestico in ambito rurale. Destinatari gli animatori delle RSA interessati al concorso *Amici animali nella Memoria e nel Quotidiano* organizzato nel 2007 dall'UPIPA per gli ospiti delle RSA trentine. Dal concetto di domestico a quello di selvatico, da ciò che è buono da mangiare a ciò che è buono da allevare, quindi i problemi relativi alla presenza degli animali nelle RSA, tanti sono stati i temi affrontati, che hanno delineato un orizzonte metodologico con ampia bibliografia di supporto per strutturare il lavoro di ricerca con gli anziani.



## Trento, 30 marzo.

*Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi*, numero 20 della rivista *SM Annali di San Michele*, che raccoglie gli atti del 10° Seminario Permanente di Etnografia Alpina è stato presentato a Palazzo Roccabruna. Hanno ricordato Šebesta, a due anni dalla sua scomparsa, Emanuela Renzetti, Luca Faoro, Ulisse Marzatico, Antonella Mott e Giovanni Kezich. Folta la presenza in sala di quanti lo hanno conosciuto e stimato nel corso della sua vita e del suo lavoro.



## Cles, 2 maggio.

Stand del MUCGT alla X edizione della *Mostra Mercato dell'Agricoltura «Maggio a Cles»*, erede della fiera che nei secoli passati per tre giorni portava a Cles da tutta Italia mercanti interessati all'acquisto di patate, orzo, segale e prodotti relativi alla viticoltura e all'allevamento del baco da seta. Hanno promosso le attività del Museo, Sara Galvan e Albino Tolotti.

## San Michele all'Adige, 6 maggio.

Tra i sessantasette Comuni aderenti all'iniziativa *Palazzi aperti. I municipi del Trentino per i Beni Culturali*, San Michele all'Adige ha proposto un percorso nel nucleo storico del paese. Partendo dalla chiesa parrocchiale, dove l'organista Carlo Viola ha eseguito brani di musica sacra, passando quindi per l'antica *hostaria* Aquila Nera, Palazzo Mezzena, Casa Dalmonech in cui è conservata la *Carta del Nowack* con l'antico corso dei fiumi Adige e Noce, l'itinerario si è concluso al monastero agostiniano con la visita del MUCGT.



## San Michele all'Adige, 12-20 maggio.

Il MUCGT ha aderito alla IX settimana della cultura *C'è l'arte per te* indetta dal Ministero per i Beni e le Attività culturali. A conclusione delle viste guidate, sabato e domenica pomeriggio, ha avuto luogo lo spettacolo *L'òm de le stòrie* di Maurizio Bontempelli, e Luciano Gottardi ha messo in scena i suoi burattini con *Fiabe e leggende delle Dolomiti*.



## Bleggio Superiore, 24 maggio.

*La cucina della memoria*, di Michele Trentini e Antonella Mott, è stato proiettato presso la Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA) in cui è ospite Bianca Speranza di Drué, classe 1919, protagonista del video. La testimonianza, che è ricca di preziose informazioni etnografiche e folcloriche, è frutto della ricerca relativa alla nomenclatura e alla funzione degli oggetti di cucina usati un tempo, che sono stati esposti in una mostra presso la RSA e quindi a Trento all'Unione Provinciale Istituzioni Per l'Assistenza (UPIPA). Il video è stato realizzato in seguito al concorso *Le tradizioni culinarie nelle valli trentine narrate dagli anziani delle RSA*, organizzato dall'UPIPA nel 2005.



## San Michele all'Adige, 2 giugno.

Sulla golena dell'Adige, a Grumo, è stata organizzata la seconda edizione della *Festa del fiume e delle zattere*. In occasione della costruzione delle zattere storiche realizzate dagli Zattieri di Borgo Sacco per la manifestazione *Un Borgo e il suo fiume*, Giovanni Morini ha parlato della storia della navigazione fluviale. Nel corso del pomeriggio si sono svolti il laboratorio di costruzione di modellini di zattera, a cura del Comitato carnevale di San Michele, e le attività *Pesca e giochi di golena* a cura di Lorenza Corradini del MUCGT. I Vigili del Fuoco Volontari hanno coinvolto



## Un Mercatino di Pasqua per San Michele



Un Mercatino di Pasqua collocato nei bellissimi spazi del complesso monumentale di San Michele, che tenga dietro ai molti mercatini di Natale già popolari in tutta la regione, ma con una sua connotazione specifica, gaia, primaverile, autocottana... Ecco in due parole l'idea eccellente di Barbara e Johann Jacob del Comitato Carnevale di San Michele all'Adige, fin dagli albori sostenuta dal Museo, dall'Istituto Agrario e dal Comune, che quest'anno, alla terza edizione, ha cominciato a essere premiata dal successo di pubblico che certamente essa merita. Obiettivo accessorio della manifestazione, quello di promuovere l'artigianato artistico locale e l'offerta enogastronomica di piccola produzione locale, all'interno di un contesto che ne evidenzia il concreto legame storico con il passato, ovvero le radici autentiche delle attività artigiane e dell'enogastronomia di valle.

Il Mercatino di Pasqua 2007 si è svolto da venerdì 30 marzo a domenica 1 aprile, fino a tarda sera, quando si poteva avvertire, grazie alle luci e alla magia propria dei luoghi, un'atmosfera davvero suggestiva. Nel grande cortile d'ingresso dell'Istituto Agrario erano gli stand della gastronomia dolciaria, casearia, salumaia, e quelli delle cantine e distillerie, mentre sotto il porticato retrostante la Chiesa, erano allestite le bancarelle dell'artigianato artistico. Nel terzo grande spazio a disposizione, la corte del Museo, uno straordinario gruppo di amici provenienti dal Pinetano eseguiva interessanti dimostrazioni di antichi mestieri artigiani: il fabbro, lo scultore del legno, il ramaio, il falegname, il cestaio, la ricamatrice, mentre il Gruppo Folkloristico di Caldonazzo, con i suoi figuranti in costume, ha rappresentato il mestiere del liutaio, la sgranatura a mano delle pannocchie, la filatura della lana. Per i più piccoli, c'era *l'òm de le stòrie*, il *segòt* Maurizio Bontempelli di Malé, oltre a un originale laboratorio sulla decorazione delle uova di Pasqua, che ha messo a confronto la tradizione balcanica, rappresentata da Iglia Mishikova del Museo Etnografico Nazionale Bulgaro, con la tecnica di decorazione diffusa in alcune valli del Trentino. Così, mentre nei Balcani si usa la cera d'api, graffita a caldo

con un apposito pennino sulla superficie dell'uovo, che poi viene immerso nel colore bollente, in val di Non si avvolge l'uovo con fiori, erbe, caffè, bucce di cipolla, legati all'interno di una vecchia calza. Il laboratorio è piaciuto molto ed è stato letteralmente preso d'assalto da grandi e piccini.

Nel programma, anche un concerto di musica sacra eseguito dalla corale Santa Lucia di Magras e, nel Museo, un ricco programma di documentari filmati. La festa ha visto il coinvolgimento dei ragazzi di molte scuole superiori ad indirizzo professionale: l'Istituto Pavoniano Artigianelli d'arti grafiche ha elaborato il depliant; l'Istituto d'Arte ha creato la casetta dell'info-point; i ragazzi dell'IASMA hanno fatto il formaggio e gestito le degustazioni di vini. Presenti alle cerimonie d'inaugurazione con il loro sostegno, la Vice-presidente Margherita Cogo, l'Assessore all'artigianato e alla cooperazione Franco Panizza, il Presidente del Consorzio Artigianato Artistico di qualità Marco Sala.

Nella sola giornata di domenica hanno varcato il portale del Museo circa duemila persone. L'iniziativa è stata quindi apprezzata nel suo carattere genuino: entusiasmo di paese e buona volontà istituzionale, programma ludico, ma con spunti interessanti di carattere culturale. Un appuntamento, e ormai un punto di riferimento obbligato, per gli anni a venire.



# news news

i partecipanti in escursioni sul fiume. È stata inoltre allestita la mostra *L'Adige degli zattieri* ed è stato proiettato il film *Ades. Vita di golena a San Michele all'Adige*, di Giovanni Kezich e Renato Morelli (MUCGT, 1994). In collaborazione con il Comune di San Michele all'Adige e il Comune di Faedo.

## Trento, 11 giugno.



Alla Fondazione Caritro sono stati presentati i quattro progetti del MUCGT finanziati dalla Fondazione per il 2007, che impegnano il Museo in tutti i suoi ambiti. Si tratta di *APTO Archivio provinciale della tradizione orale: messa in rete del database etnomusicologico* per la realizzazione di un gigantesco «juke box» caricato con i contenuti del repertorio etnofonico popolare, e una nuova scheda che rende intuitiva la consultazione in internet dei documenti. Vi è poi *La fucina dell'etnografo. L'archivio etnografico di Giuseppe Sebesta* per rendere accessibile un archivio che, qualora lasciato nell'ordine originario, contiene il piano di lavoro per una generazione di ricercatori nei diversi campi dell'etnografia, dell'iconografia storica e della storia della tecnologia. Quindi *Archivi di pietra. Indagine etnoarcheologica sulle scritte dei pastori fiemmesi nel gruppo Latemar-Cornon* per comprendere il significato delle scritte nell'ambito del grafismo popolare e pastorale, e fornire un'adeguata comprensione di questi siti all'interno del contesto culturale legato alla pastorizia oviscaprina in val di Fiemme. Infine *SPEA 365 Seminario permanente di etnografia alpina «Quaggiù sulle montagne...»* convegno che intende ridefinire il quadro in cui collocare una visione d'insieme delle Alpi al presente, rintracciando in esso i segni e i lasciti del loro passato.



## San Michele all'Adige, 21 giugno.

Presso la corte del MUCGT la classe di musica da camera del maestro Giancarlo Guarino - Conservatorio F. A. Bonporti di Trento ha eseguito un concerto per fortepiano e violino in occasione della *Giornata Europea della Musica «MusicArte»*, patrocinata dal Ministero per i Beni e Attività Culturali. Questo il programma: Ludwig van Beethoven, *Sonata op. 23 n. 4*, Elena Tverdokhlebova, violino, e Oksana Tverdokhlebova, fortepiano; Wolfgang Amadeus Mozart, *Sonata in la maggiore: Allegretto ben moderato - Recitativo. Fantasia*, Alessia Pallaoro, violino, e Michele Gamberoni, fortepiano.

## Nuoro, 23-26 giugno.

Il MUCGT ha partecipato a *Etnu. Festival dell'etnografia - Nuoro*. La manifestazione, che aveva come obiettivo la presentazione al pubblico degli studi e delle attività relativi alle pratiche dell'etnografia, è stata organizzata dall'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna in collaborazione con la Società Italiana per la Museografia e i Beni demotnoantropologici (SIMBDEA). Oggetto dell'allestimento proposto dal MUCGT è l'uomo selvatico nel Trentino: dal personaggio leggendario alle maschere, dalle opere a stampa alle opere multimediali, per un approfondimento sui temi dell'immaginario nelle Alpi.



## Trento, 24-26 giugno.

Presenza del MUCGT alle *Feste Vigiliane*. In via Garibaldi, nell'area riservata ai Musei, Lorenza Corradini e Giorgia Sossass hanno promosso le attività del Museo nel corso delle tre serate che fanno riversare nelle vie di Trento una folla di appassionati agli eventi di rievocazione storica medioevale proposti nell'ambito della più conosciuta festa della città.

## San Michele all'Adige, 25-29 giugno.

*Elementi di etnografia alpina* è il titolo del corso organizzato dal MUCGT e dall'Associazione Amici del Museo destinato agli alunni del 3° e 4° anno della scuola superiore. Tutto il personale del Museo è stato impegnato in lezioni e laboratori grazie ai quali si è inteso introdurre i ragazzi ai concetti di base dell'etnografia delle Alpi, al suo oggetto di indagine, alle problematiche di riferimento e ai metodi di approccio. Escursione finale effettuata a Malé per la visita al Museo della Civiltà solandra, alla fucina Marinelli e alla segheria veneziana.

## STAFF

**DIREZIONE**  
Giovanni Kezich  
**CONSERVAZIONE**  
Marta Bazzanella, Luca Faoro  
**TERRITORIO**  
Antonella Mott  
**APTO**  
Michele Trentini  
**SERVIZI EDUCATIVI**  
Lorenza Corradini  
**COMUNICAZIONE**  
Giorgia Sossass  
**BIBLIOTECA**  
Patrizia Antonelli  
**AMMINISTRAZIONE**  
Lionello Zanella  
**RAGIONERIA**  
Ines Bastiani, Fabiola Biondi  
**SEGRETARIA**  
Sara Galvan, Sara Sansoni  
**OPERATORI**  
Modesto Dalò, Albino Tolotti  
**CUSTODIA**  
Ambrogio Ferrari, Claudio Perri

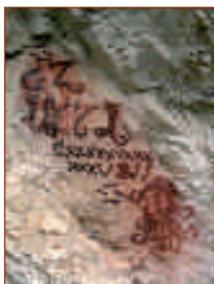
**ADDETTE DI SERVIZIO**  
Clara Kaisermann, Alketa Gjevori  
**COMITATO SCIENTIFICO:**  
Maurizio Maggi (IRES Piemonte)  
Enrico Camanni (L'Alpe)  
Fabio Chiochetti (Istituto Culturale Ladino)  
Giuseppe Ferrandi (Museo Storico in Trento)  
Giovanni Kezich MUCGT  
Herlinde Menardi (Tiroler Volkskunstmuseum - Innsbruck)  
Daniela Perco (Museo etnografico della provincia di Belluno)  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
Emanuela Renzetti, Presidente (Università di Trento)  
Carlo Basani (Dipartimento Istruzione e formazione professionale PAT)  
Maurizio Maggi (IRES Piemonte)  
Tommaso Sussarellu (Amici del Museo)  
**REVISORI DEI CONTI**  
Luisa Angeli, Paolo Decaminada, Lorenzo Savorelli



## San Michele all'Adige, 29 giugno-1 luglio.

Per «Le notti dei Musei», presso il MUCGT è stato messo in scena lo spettacolo *Il Museo delle storie*, di Maurizio Bontempelli, Andrea Foches e Luciano Gottardi. L'affabulazione del *segòt* della segheria di Malé, gli uomini selvatici e le *anguane* virtuali del designer trentino e i burattini dell'artista che sale sul palco insieme ai suoi pupazzi, hanno interessato e divertito il pubblico fedele alle serate proposte nell'ambito di questa manifestazione.

## Val di Fiemme, luglio.



Le cosiddette «scritte dei pastori», realizzate con un pigmento di ematite detta *bòl* o *bòl de bèssa* lungo l'arco di circa due secoli (1700-1900), mancano a tutt'oggi di un'analisi da un punto di vista propriamente etnoarcheologico. Per questo motivo ha avuto inizio la ricerca *Archivi di pietra. Indagine etnoarcheologica sulle scritte dei pastori fiemmesi*. Lo scavo archeologico che è stato effettuato e la parallela indagine etnografica permetteranno di comprendere meglio dunque il significato delle scritte e nel contempo di fornire un'adeguata interpretazione di questi siti straordinari, nella loro singolare monumentalità. Lo scavo, coordinato da Marta Bazzanella, ha avuto luogo in Valle di Fiemme, sul massiccio del Latemar-Cornon. La ricerca, che gode del finanziamento della Fondazione CARITRO, vede coinvolti, oltre al MUCGT, il Comune di Ziano, la Magnifica Comunità di Fiemme, la SAT di Tesero, la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Trento, il Dipartimento di fisica dell'Università degli Studi di Trento e l'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree di San Michele all'Adige.

## Telve, 6 luglio.

Sul campivolo di malga Pozza, in val Calamento, è stato proiettato il film *L'alfabeto delle cose. Appunti visivi di documentazione etnografica presso la raccolta di Camillo Andriollo ad Olle*, di Antonella Mott e Michele Trentini, edito dal MUCGT, dal Comune di Borgo Valsugana e da Antersass. La serata è stata organizzata dall'associazione Verso l'Ecomuseo del Lagorai.



## Cles, 22 luglio

Festa della *montesón* in località Verdè. Nell'economia tradizionale della montagna, i prati alle quote più alte venivano falciati nei mesi di luglio e agosto. Tutta la famiglia contadina era impegnata nel lavoro, importante per la riserva di foraggio che consentiva di immagazzinare a vantaggio dell'allevamento del bestiame nei mesi invernali. Sui prati alti venivano così portati coti e portacoti, martelli e incudine, falci, falciole, reti e teli da fieno insieme a paioli e pignatte utilizzate per l'alimentazione di chi lì si trasferiva per la *montesón*. Il MUCGT, su proposta del Comune di Cles promotore della rievocazione, ha curato la parte etnografica e dialettologica con la mostra *Il sistema tradizionale dell'agricoltura in val di Non*.



## Mezzolombardo, 24-26 agosto.

In occasione di *Fine estate a Mezombart. Mezzolombardo, una borgata artigiana* i Servizi Educativi del MUCGT hanno organizzato due laboratori didattici, a cura di Lorenza Corradini, liberamente ispirati ai mestieri del passato. In *Facciamo il mosto* si è proposta la pigiatura dell'uva secondo gli antichi metodi e in *Bottoni, rattoppi e ricami fantasiosi* i bambini sono stati impegnati nella rappresentazione di uve, viti, vigne e vendemmie effettuata attraverso un ricamo su tela realizzato con fili colorati e vecchi bottoni.

## San Michele all'Adige, 4 settembre.

*Porte aperte per la scuola*. I Servizi educativi del MUCGT hanno presentato i laboratori didattici proposti per l'anno scolastico 2007/2008. Si tratta di: *Farina del mio sacco. Arte e tecnica molitoria nel Trentino rurale; Filo da torcere. Filatura e tessitura domestica; Dal bosco alla segheria. Le attività tradizionali di abbattimento, esbosco e segazione; Le leggende alpine dell'Om Selvadech e del Salvanèl e Le leggende alpine delle anguane; La costruzione delle stufe a olle e l'arte della ceramica nel Trentino; Il lavoro dell'uomo negli affreschi di Torre Aquila. Sulle tracce di Maestro Venceslao; Alla scoperta delle fiabe di Sebesta; Burattini al Museo*. Erano presenti: Lorenza Corradini e Giorgia Sossass per il MUCGT, Andrea Foches, il mastro ceramista Giuseppe Marcadent e Maurizio Bontempelli, *segòt* della segheria di Malé.

## San Michele all'Adige, settembre-dicembre.

Presso il MUCGT viene organizzato il corso di formazione e di aggiornamento per insegnanti *Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina: una risorsa per il mondo della scuola*. Obiettivo del corso mettere a contatto gli insegnanti con le importanti risorse materiali, bibliografiche, multimediali e didattiche che sono raccolte presso il MUCGT. Contestualmente vengono trattati temi e metodi di lavoro dell'etnografia e dell'antropologia dell'arco alpino, con i relativi approfondimenti di carattere metodologico per quanto riguarda le tecniche museografiche di riferimento. Le iscrizioni sono da effettuarsi entro il 30/9/2007 via mail all'indirizzo [mucgt@museosanmichele.it](mailto:mucgt@museosanmichele.it); info anche presso [www.vivoscuola.it/Agenda/formazione](http://www.vivoscuola.it/Agenda/formazione)

## Siracusa, 27-29 settembre.

Al Convegno internazionale *MuseoLogica. Modelli istituzionali e percorsi normativi per i musei etnografici*, organizzato nelle sessioni «Esempi di musei territoriali e delle tradizioni nell'Europa dei 27 Stati», «L'organizzazione dei musei etnografici in Italia e in Sicilia» e «Problematiche trasversali nella conduzione degli istituti - Forum dei direttori e dei responsabili dei Musei dell'Amministrazione regionale», Antonella Mott in *Il Museo di San Michele all'Adige e l'Itinerario etnografico del Trentino* parlerà dei rapporti esistenti tra MUCGT e territorio. Insieme ai rappresentanti di Musei e istituzioni culturali italiani, francesi, spagnoli, portoghesi, tedeschi, parteciperanno quelli di Soprintendenze, Università e associazioni di settore.

## Programma SPEA



Torino, Lingotto Fiere

### 5 ottobre

#### Le Alpi oggi. Uno sguardo multidisciplinare

Relazioni di Piero Bassetti, dei geografi Walter Baetzing per gli aspetti demografici, Claude Raffestin per gli aspetti fisici e umani, Fabrizio Bartaletti studioso del turismo alpino, Giuseppe Dematteis esperto di geografia economica, quindi Jon Mathieu, storico, Pier Paolo Viazzo, antropologo, Corrado Grassi, linguista. Ai loro interventi è dedicata l'intera prima giornata dei lavori di SPEA 365, che si svolgerà dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00.

### 6 ottobre

#### SPEA 365 Quaggiù sulle montagne... Ecologia Minoranze Politica Sport Sviluppo

##### LO SPAZIO POLITICO / LO SPAZIO ECONOMICO

Presiede: Marco Cuaz  
Stefano Fait, University of St. Andrews *L'Europa come dovrebbe essere: sensibilità Biedermeier e soppressione del conflitto nell'area alpina*  
Michele Corti, Università di Milano *Tra wilderness, presepizzazione e industrializzazione della tipicità: i paradossi amari del rapporto agricoltura - alimentazione - ambiente delle Alpi*  
Valeria Siniscalchi, Marseilles *Politiche della natura nelle Alpi Francesi*  
Emanuela Renzetti, Università di Trento *Se la montagna alpina pensasse ai prodotti tipici con un unico marchio*

Presiede: Pier Paolo Viazzo  
Renato Morelli, Trento *O angeli correte subito... Avventurose vicende di un volumetto di sacri canti, dalla Val dei Mòcheni alla Boemia, dalla Controriforma alle Opzioni*  
Martina I. Steiner, Università di Vienna *La minoranza della minoranza - i ladini nella Val Badia sudtirolese*  
Valentina Porcellana, Università di Bergamo *Quando la legge diventa attore sociale. La legge 482/99 e la minoranza francoprovenzale in Piemonte*  
Claudia Marchesoni, CEA Trento *L'impresa femminile nel contesto alpino*

##### LO SPAZIO MUSEO

Presiede: Daniele Jalla  
Marta Bazzanella, Giovanni Kezich, MUCGT *I siti graffitati delle Pizanzae (Fiemme, 1720-1920): notizie degli scavi*  
Chiara Grillo, Michele Trentini, Paolo Vinati, MUCGT *L'Archivio Provinciale della Tradizione Orale: il database etnomusicale in rete*  
Laura Bonato, Università di Torino *Sport-spettacolo: la bataille des reines tra integrazione nella modernità e radicamento nel patrimonio culturale locale*  
Massimo Pirovano, MEAB *La montagna dei ciclisti: appunti di antropologia, storia e museologia*

Presiede: Giovanni Kezich  
Valentina Zingari, Chambéry *Contributi etnografici, tra eredità del 900 e comunità locali alpine: percorsi sulle tracce di Eugénie Goldstern*  
Lia Zola, Università di Bergamo *A spasso con gli gnomi: politiche culturali dell'immaginario in alta Valle Susa*  
Christian Arnoldi, Università di Bologna *La vera montagna di sempre. Congetture sullo «spazio museo» nelle valli trentine*

Giovanni Kezich, Cesare Poppi, Michele Trentini *Carnival King of Europe. Un progetto per EU Culture 2007*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina in partnership con Musée National des Arts et Traditions Populaires, Parigi; Museo Etnografico Nazionale, Zagabria; Museo Etnografico Nazionale, Skopje; Museo Etnografico Nazionale, Sofia.